

MONDO

Siria, orrore senza fine 30 decapitati

- Nuovo massacro nei sobborghi della capitale
- Dall'inizio della rivolta i morti sono oltre 45mila
- Damasco non chiude al piano di pace presentato dall'inviato di Onu e Lega araba

U. D. G.
udegiwannangeli@unita.it

Teste decapitate e volti sfigurati in modo da rendere impossibile la loro identificazione. Non conosce tregua l'orrore in Siria. In una quartiere settentrionale di Damasco nella notte tra domenica e lunedì sono stati trovati trenta cadaveri. Lo riferiscono testimoni oculari citati dagli attivisti anti-regime. Le fonti affermano che i corpi decapitati sono stati ritrovati a Barze, rione solidale con la rivolta. Le informazioni non possono però essere verificate in maniera indipendente sul terreno. Ma non è la prima volta che vengono scoperte fosse comuni con corpi mutilati e martoriati. In un video postato online dagli attivisti vengono mostrati i corpi di tre ragazzi con le gole tagliate e le mani legate dietro la schiena ritrovati nei pressi di Jubar. I giovani erano stati sequestrati il giorno prima a un posto di blocco sulla strada verso la scuola. Fonti della Chiesa ortodossa vicina al potere siriano e citate dalla stampa britannica accusano i ribelli di aver decapitato un uomo, cristiano, nell'estremo nord del Paese. La vittima, riporta il britannico *Daily Mail*, si chiama Andrei Arbashe, aveva 38 anni, faceva il tassista e da poco si era sposato ed era in attesa di un figlio. L'uomo sarebbe stato rapito dai ribelli perché il fratello aveva denunciato che i ribelli si comportavano come banditi. Il suo corpo, privo della testa, è stato ritrovato sul ciglio della strada circondato da cani affamati.

Nell'ultimo giorno dell'anno, l'Osservatorio nazionale per i diritti umani in Siria (Ondus), organizzazione che da anni censisce le violazioni commesse nel Paese e che si avvale di una fitta rete di informatori sul terreno, ha affermato che il 90% delle vittime della rivolta siriana - iniziata nel marzo del 2011 - sono state uccise nel 2012. Delle

circa 45.000 vittime totali, oltre 39mila sono morte negli ultimi 12 mesi. Di queste 28mila sono civili, ha rimarcato l'Ondus che però considera «civili» anche coloro che abbracciano le armi per resistere alla repressione del regime. I soldati e i miliziani fedeli al presidente Bashar al-Assad uccisi sono stati invece - sempre secondo l'Ondus - quasi 9.500, mentre i disertori morti sarebbero un migliaio.

LA VIOLENZA SENZA FINE

Cronaca di guerra. Forti scontri e bombardamenti sono avvenuti ieri nei sobborghi di Damasco, in particolare a Daraya, e in altre parti della Siria. Ne dà notizia sempre l'Ondus. Secondo l'attivista Mohammed Saeed, che si trova vicino alla capitale, gli aerei dell'esercito hanno partecipato ai bombardamenti in zona. L'agenzia di stampa statale *Sana* riferisce, invece, che i soldati hanno ucciso «decine di terroristi» a Daraya e nelle aree vicine. Il sobborgo si trova a pochi chilometri dalla base aerea militare di Mazzeh. Violenti scontri tra l'esercito lealista e le milizie ribelli vengono segnalati anche a Homs. L'aeroporto internazionale di Aleppo è stato temporaneamente chiuso a causa dei continui attacchi dei ribelli. Secondo una fonte aeroportuale che ha voluto rimanere anonima, si sono verificati «ripetuti tentativi da parte dei miliziani dell'opposizione di attaccare gli aerei civili, (attacchi) che potrebbero causare un disastro umanitario». I ribelli hanno ribadito in serata che colpiranno sia gli aerei militari sia quelli civili

...
Scontri anche al confine con la Giordania
Amman: Assad vuole destabilizzare la regione



Rifugiati siriani al campo Al-Zaatari in Giordania. FOTO REUTERS

che tenteranno di usare lo scalo di Aleppo, perché il regime sta utilizzando aerei civili per trasportare rifornimenti e armi.

Il regime siriano risponderà a qualsiasi iniziativa che risolva la crisi attraverso il dialogo. A dichiararlo è il primo ministro Wael al-Halaqi intervenendo in Parlamento, a pochi giorni dal piano proposto dall'inviato speciale di Onu e Lega araba in Siria, Lakhdar Brahimi, con l'obiettivo di porre fine alle violenze nel Paese e al quale l'opposizione ha già ribadito il suo rifiuto se i negoziati coinvolgesse anche il presidente Bashar al-Assad. «Il governo sta lavorando per sostenere il progetto di riconciliazione nazionale e risponderà a qualsiasi iniziativa regionale o internazionale volta

a risolvere l'attuale crisi attraverso il dialogo e mezzi pacifici, evitando interferenze straniere», ha affermato al-Halaqi. Ma la regionalizzazione del conflitto è già in atto, investendo i Paesi confinanti con la Siria.

Nuovi scontri tra truppe del regime e ribelli si sono registrati al confine tra Siria e Giordania, costringendo gli abitanti dei villaggi giordani ad abbandonare le loro abitazioni. Lo riferiscono gli stessi cittadini siriani. Una fonte dell'esercito di Amman ha poi riferito al quotidiano *al-Hayat* che il regime di Damasco sta cercando di esportare la crisi nel Regno Hashemita. «Stiamo agendo sotto uno stato di emergenza e abbiamo l'ordine di rispondere a ogni tentativo di attaccare il nostro confine», ha aggiunto la fonte.

In Nigeria continua la mattanza dei cristiani Altre 15 vittime

VIRGINIA LORI
vlori@unita.it

Uomini armati hanno ucciso quindici persone nell'assalto a una chiesa durante una funzione nel nord-est della Nigeria, nell'ultimo episodio che prende di mira i cristiani in ordine di tempo. Lo hanno indicato le autorità del posto. «Abbiamo ricevuto informazioni dal nostro personale a Chibok che alcuni aggressori hanno assaltato una chiesa durante la funzione della domenica, ieri, e hanno ucciso quindici persone», ha affermato Mohammed Kanar, coordinatore regionale per l'Agenzia di gestione delle emergenze nazionali. A quanto sembra, le vittime sono state uccise a colpi di arma da fuoco. L'attacco e la strage è avvenuto domenica 30, ma si è saputo solo ieri. Nelle stesse ore altre 15 persone erano state sgozzate nel villaggio di Musari, nel nord-est del Paese, dove la setta islamista «Boko Haram» ha perpetrato numerosi attentati, in prevalenza contro cristiani. «Nonostante questa vera e propria persecuzione, però, la fede dei cristiani di Nigeria resta solida» lo ha dichiarato monsignor Ignatius Kaigama, arcivescovo di Jos e presidente dell'episcopato nigeriano. «Non abbiamo paura - ha aggiunto - la fede vince sull'odio».

Nigeria e non solo. I cristiani sono i più esposti alle discriminazioni e alla persecuzione, anche se non sono l'unico gruppo religioso a dover pagare il prezzo della propria fede, nel mondo delle diverse denominazioni religiose sono quelle che oggi soffrono maggiormente a causa di limitazioni alla libertà religiosa. È quanto emerge dalla XIma edizione del Rapporto sulla libertà religiosa nel mondo, pubblicato dalla Fondazione di diritto pontificio «Aiuto alla Chiesa che soffre». Destano oggi preoccupazione, rileva il Rapporto, Paesi che, sotto il profilo della libertà religiosa, godevano nel recente passato di una relativa calma - Tunisia, Libia, Egitto e Siria - e aumenta la pressione dell'estremismo islamico in alcune nazioni africane - Kenya, Mali, Nigeria, Chad - che rischia di destabilizzare gravemente importanti aree del continente.

Israele, la sinistra punta sul sociale e trascura la pace

Punta sugli «indignados» e mette tra parentesi la pace con i palestinesi. Prova a cambiare l'agenda delle priorità - la sicurezza sociale piuttosto che quella militare - ma intanto consuma rotture eccellenti al proprio interno. È la sinistra israeliana a venti giorni da voto. Riflettori puntati soprattutto sul Partito laburista e la sua leader, Shelly Yachimovich, giornalista televisiva di successo, la seconda donna a prendere la guida laburista dopo Golda Meir. A tenere ancora banco, come paradigma di una sinistra lacerata, è il «caso Peretz».

LACERATI

Amir Peretz, numero tre alle primarie dei laburisti, ed ex leader del *Labour*, aveva minacciato la stabilità del partito qualora Shelly Yachimovich avesse deciso di unirsi ad un eventuale governo di destra guidato dal *Likud-Beitenu*. Aveva inoltre invitato la dirigenza a prestare maggiore attenzione ai temi politici ed economici. La notizia è stata commentata con toni aspri dalla leader Yachimovich «Si tratta di un ennesimo complotto politico. La politica ha tocca-

VERSO LE ELEZIONI

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

A tre settimane dal voto la metamorfosi del Labour e della sua leader, Shelly Yachimovich: più attenzione agli indignados che ai palestinesi

to nuovamente il fondo». Ha poi lanciato un accorato appello ai suoi elettori: «Non vi arrendete all'opportunismo, alle cospirazioni, ai complotti, agli istinti e ai giochi di sedia in cui non vi è alcun valore. Non vi arrendete, perché non deve essere così. Cittadini d'Israele, me-

ritate di più, meritate persone con il fuoco negli occhi, pronti ad assumersi la responsabilità delle vostre vite, di servirvi e di guidarvi».

Apriti cielo. In risposta all'*accuse* della leader infuriata, Peretz annuncia il suo passaggio alla nuova formazione dell'ex ministra degli Esteri, Tzipi Livni (*Ha-Tnu'a*, «Il movimento»). Ma le lacerazioni interne dei laburisti non si sono limitate al passaggio di Peretz. Furioso è anche Yariv Oppenheimer, direttore generale di *Peace Now*. Oppenheimer, approfittando dell'addio di Peretz, aveva chiesto di avanzare di tre posti nella lista dei candidati ai «posti reali» (così da essere eletto sicuramente alla Knesset) perché aveva gareggiato in una lista nazionale e non limitata a determinati distretti. La sua proposta è stata bocciata dalla dirigenza del partito scatenando così le sue ire. «Ladri di giorno e di notte. Questa è la politica di Shelly Yachimovich» è stata la sua reazione.

Riflette Gideon Levi, firma di punta di *Haaretz*: «Oggi i laburisti sono diventati un partito di centro, un altro partito di centro come voleva chi lo dirige. Tuttavia *Ha-Tnu'a* di Livni non è diven-

tato un partito di sinistra perciò la scelta di Peretz è inutile e dannosa. Ha azzerato ogni possibilità di costituire un partito moderato di sinistra. *Meretz* (sinistra sionista ndr) dovrebbe rafforzarsi da questa operazione, mentre i laburisti dovrebbero indebolirsi. Ma più di ogni altra cosa, i laburisti sono diventati il partito assolutistico di Yachimovich, nel bene ma soprattutto nel male».

A chi la attacca da sinistra, la leader laburista non porge l'altra guancia. E in una recente intervista a *l'Unità* aveva rilanciato così: «In Israele esiste una grande questione sociale che la sinistra deve saper affrontare e risolvere puntando su un mercato che va regolato e indirizzato alla costruzione di opportunità di lavoro. Equità, solidarietà, giustizia sociale sono i pilastri di una politica che ridia speranza e ossigeno ad un Paese che la destra sta trasformando in una giungla sfrenata. La destra sta distruggendo lo Stato sociale. Noi dobbiamo impedirglielo». Ed ancora: «Oggi la gente ha compreso che la sicurezza contro una minaccia esterna non è più sufficiente, perché è necessario anche rendere più sicura la nostra vita quotidiana, avere un tetto sulle nostre teste e

cibo sulle nostre tavole, e una buona istruzione per i nostri figli e sicurezza nelle nostre strade. È questa idea di sicurezza sociale che la destra ha pesantemente incrinato. La sinistra deve costruire su questo una forte, credibile alternativa, chiamando i partiti di centro ad un fronte comune... La scelta in queste elezioni sarà tra uno Stato radicale isolato e uno Stato sionista sano». Sul vago, troppo, resta il processo di pace. Nel suo libro «Us», Yachimovich nomina a malapena i palestinesi. Gli ultimi sondaggi danno al *Labour* 17 seggi, al *Meretz* (sinistra laica) 4 seggi. Ma la leader del *Labour* non demorde. «Sono convinta - dice - che giustizia sociale e pace siano due facce della stessa medaglia: quella di un Paese che vuole investire nel futuro e non chiede altro che di essere un Paese normale, non più in trincea ma profondamente integrato in un Medio Oriente che le primavere arabe, nel bene o nel male, hanno comunque ridsegnato». Sia il *Labour* che il *Meretz* (il cui astro l'astro nascente è Michal Rozin, l'attivista che combatte gli stupri), puntano su diritti sociali e civili. Ma in un Paese in trincea può non bastare.

(2 segue)